

LA DELEGA SULLA VALUTAZIONE RELATIVA A ELEMENTARI E MEDIE

Scuola elementare

La novità più evidente prevista nella delega, riguarda i quiz di inglese inseriti nella quinta elementare. Valuteremo nei prossimi anni quanto inciderà la standardizzazione dell'insegnamento della lingua inglese sulla materia, ma non abbiamo dubbi che, come già accaduto per l'italiano e la matematica, essa produrrà una mutazione genetica della disciplina e un rapido adeguamento dei libri di testo nella direzione voluta dal Ministero. Lo stesso, possiamo scommetterci, accadrà tra pochi anni anche per scienze, così come ampiamente anticipato nei progetti del MIUR e dell'Invalsi.

Sono invece scomparse due anticipazioni giornalistiche: il divieto della bocciatura e la trasformazione dei voti da decimi a lettere (sul modello europeo). La bocciatura viene prevista *solo in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione* (art.3) e la valutazione è *espressa con votazioni in decimi* (art.2); entrambi gli articoli sanciscono dunque la situazione attuale, salvo modifiche che potrebbero essere introdotte prima dell'approvazione definitiva della delega.

Viene invece mantenuta, in tutte le sue pericolose implicazioni, quella "Certificazione delle competenze" che tanta resistenza aveva sviluppato nelle maestre delle elementari quando l'allora ministro Moratti l'aveva proposta sotto il nome di "Portfolio". Ma sull'analisi critica della certificazione delle competenze tornerò alla fine di queste note.

Scuola media

Prima di analizzare l'elemento di maggiore novità (espulsione dei quiz Invalsi dall'esame di stato), vediamo alcuni altri provvedimenti relativi alla scuola media.

Come nella scuola superiore, anche alle scuole medie la media del sei (e non la sufficienza in tutte le materie) è requisito di ammissione alla classe successiva e all'esame di terza. Anche questo elemento pare essere ancora in discussione e dunque potrà subire variazioni prima dell'approvazione definitiva; forse tale incertezza è dovuta anche al fatto che questo è stato l'unico aspetto ad acquistare una visibilità giornalistica, benché non sia certo l'elemento più dirompente di questa delega, vista la prassi consolidata di "alzare" le materie insufficienti per poter ammettere gli alunni all'esame.

Altra novità riguarda il presidente di commissione che non sarà più un preside esterno, ma direttamente il dirigente della scuola stessa (o un suo collaboratore nel caso di reggenze o impedimento). Nella sostanza questo elemento, che di per sé poco cambia la natura dell'esame, farà probabilmente aumentare l'insopportabile competizione tra colleghi che, ancor più che con un preside esterno, vorranno dimostrare al "capo diretto" il proprio "merito" (con un occhio magari anche al "bonus" dell'anno successivo).

C'è inoltre un "alleggerimento" dell'esame con la prova di lingue che si terrà in un'unica giornata articolata in due sezioni.

Un'importante novità riguarda invece gli alunni portatori di handicap, novità che la dice veramente lunga sull'idea di inclusione portata avanti dal Ministero: si inseriscono infatti maggiori difficoltà a conseguire il diploma per i ragazzi portatori di handicap o di DSA con comorbilità, i quali potranno più facilmente essere accompagnati solo all'attestato (su questo cfr analisi delega sostegno).

Ma veniamo all'elemento di discontinuità più importante: i quiz Invalsi si svolgeranno ad aprile del terzo anno (oltre a italiano e matematica, testeranno anche inglese) e costituiranno *requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione* (Art.7). Va sottolineato che le uniche risorse economiche previste da questa delega vengono dirottate proprio sui quiz (2.680.000 per l'anno 2017, euro 4.137.000 a decorrere dall'anno 2018). A quanto pare non sarà necessario conseguire la sufficienza nei test di aprile per essere ammessi all'esame, l'importante è sedersi e riempire le caselle dei quiz! Dunque una prova per la quale non ha nessun valore il risultato, un'anomalia nel panorama anche internazionale della valutazione. Da un lato così si ottiene l'obbligatorietà dello svolgimento, dall'altro se ne esaltano i risultati. Infatti non è possibile considerare l'estromissione dall'esame come una vittoria di coloro che da sempre denunciavano come il risultato dei quiz inquinasse l'autonomo giudizio dei docenti; da questo punto di vista la valutazione dell'esame di licenza media tornerà interamente in mano alle commissioni di esame. Ma, a ben guardare, i quiz ne escono rafforzati: paradossalmente il sistema attuale permetteva una qualche mitigazione della valutazione standardizzata, che andava a far media con un giudizio più complessivo sul singolo studente; ora invece i quiz staranno lì, a fotografare dall'esterno, con tutte le distorsioni di cui sono portatori, il livello di competenza in italiano, matematica e inglese di ogni studente italiano, il cui risultato sarà inserito nel curriculum delle competenze sia per le elementari che per le medie che per le superiori. Per le scuole superiori la situazione è ancora più grave in quanto la certificazione delle competenze coincide con quel "Curriculum dello studente" previsto dalla legge 107 che sarà pubblicato sul portale del MIUR e a cui avranno accesso le aziende per consultare i profili dei futuri lavoratori; ma d'altra parte le certificazioni previste per gli ordini inferiori di scuola devono essere lette nell'ottica proprio di questo utilizzo ultimo del curriculum (e infatti passano d'ufficio alla scuola successiva in cui l'alunno si iscriverà): esse sono propedeutiche alla "certificazione finale", a stilare cioè il profilo di uno studente concepito e valutato come "risorsa umana!", cioè come forza lavoro.

Quello che sta accadendo è lo spostamento da una valutazione soggettiva e complessiva dei docenti incentrata sulle discipline verso una valutazione standardizzata dei quiz e una valutazione delle competenze; un ruolo sempre più centrale sarà assunto infatti dal portfolio delle competenze, che da quest'anno sarà deciso centralmente dal MIUR sia per le medie che per le superiori. Questo documento conterrà i risultati dei quiz Invalsi per ogni singola materia e la valutazione su indicatori desunti esplicitamente dalle direttive dell'Unione Europea. Molto ci sarebbe da dire sullo spostamento dai saperi alle competenze, uno spostamento che da anni sta attraversando come un mantra la scuola italiana e al quale in realtà i docenti italiani hanno opposto, spesso inconsapevolmente, una forte resistenza. Se guardiamo il format che il MIUR ha predisposto, in via "sperimentale", già dallo scorso anno (valutazione attraverso lo standard europeo attraverso le lettere A,B,C,D e in qualche caso anche E) ci accorgiamo di come e quanto vorrebbero spostare la finalità del lavoro docente. Tutto viene incentrato sul "saper fare" e sul "saper essere", costruendo così un profilo molto più vicino a quello di un lavoratore che a quello di uno studente. Le discipline scompaiono e lasciano il posto ad alcuni ambiti disciplinari aggregati

valutati sul loro presunto sapere applicato: nessun valore all'ortografia, alla conoscenza della letteratura, dei generi letterari, ma capacità di *“comprendere enunciati e testi di una certa complessità, di esprimere le proprie idee, di adottare un registro linguistico appropriato alle diverse situazioni”*; la matematica viene relegata al problem solving: *“analizzare dati e fatti della realtà e di verificare l'attendibilità delle analisi quantitative e statistiche proposte da altri”*; non possono mancare ovviamente le competenze digitali: *“Usa con consapevolezza le tecnologie della comunicazione”*; ed ecco la fine che fanno storia e geografia: *“Si orienta nello spazio e nel tempo dando espressione a curiosità e ricerca di senso”*. Ma quelle che hanno un riferimento alle attuali materie sono solo cinque/sei delle dodici competenze individuate dal MIUR (cioè dall'Unione Europea); man mano che si snocciolano le competenze che noi docenti dovremmo misurare, sempre più si scivola nel profilo psicologico-attitudinale, tipico dei colloqui di lavoro: *“Utilizza gli strumenti di conoscenza per comprendere se stesso e gli altri. Dimostra originalità e spirito di iniziativa. Si assume le proprie responsabilità, chiede aiuto quando si trova in difficoltà e sa fornire aiuto a chi lo chiede. È disposto ad analizzare se stesso e a misurarsi con le novità e gli imprevisti. Si impegna per portare a compimento il lavoro iniziato da solo o insieme ad altri. Rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune. Ha cura e rispetto di sé. Ha attenzione per le funzioni pubbliche alle quali partecipa”*. Ma per quale motivo i docenti dovrebbero valutare questi aspetti, molto più propri della personalità costruita nell'ambito e dalle spinte familiari che non nel percorso scolastico?

Siamo di fronte a una scuola sempre più pensata al servizio del mondo del lavoro, una scuola che in questo modo perde le finalità che le erano state attribuite dalla Costituzione; la formazione culturale dei futuri cittadini, presupposto indispensabile di una vera cittadinanza democratica, perde sempre più centralità e viene sostituita con la formazione della forza lavoro e anche con la sua schedatura di massa. Fortunatamente le competenze hanno trovato una massiccia e in gran parte inconsapevole resistenza all'interno del corpo docente italiano e proprio per questo gli sforzi e le pressioni del Ministero, tendenti a trasformare la didattica dei saperi in didattica delle competenze, si fanno sempre più invasivi ed insistenti e la delega sulla valutazione rappresenta un passaggio netto in questa direzione.

Serena Tusini

COBAS – Massa Carrara